



**CONSORZIO
PARCO ALTO MILANESE**

TRA I COMUNI DI
BUSTO ARSIZIO - LEGNANO - CASTELLANZA



Guida al Parco Alto Milanese

**Alla scoperta del Parco attraverso informazioni,
storia, curiosità, schede di approfondimento...**

www.parcoaltomilanese.it



[parcoaltomilanese](https://www.facebook.com/parcoaltomilanese)

Guida al Parco Alto Milanese

Testi

Walter Tomasini
Grazia Malnati

Grafica e impaginazione

Walter Tomasini

Progetto editoriale

Parco Alto Milanese
Ristampa 2022





Contatti

Via Guerrini Olindo - 40,
21052 Busto Arsizio VA
Tel 0331 621254

E-mail: info@parcoaltomilanese.it
www.parcoaltomilanese.it

 [parcoaltomilanese](https://www.facebook.com/parcoaltomilanese)

Il nostro Parco

Introduzione

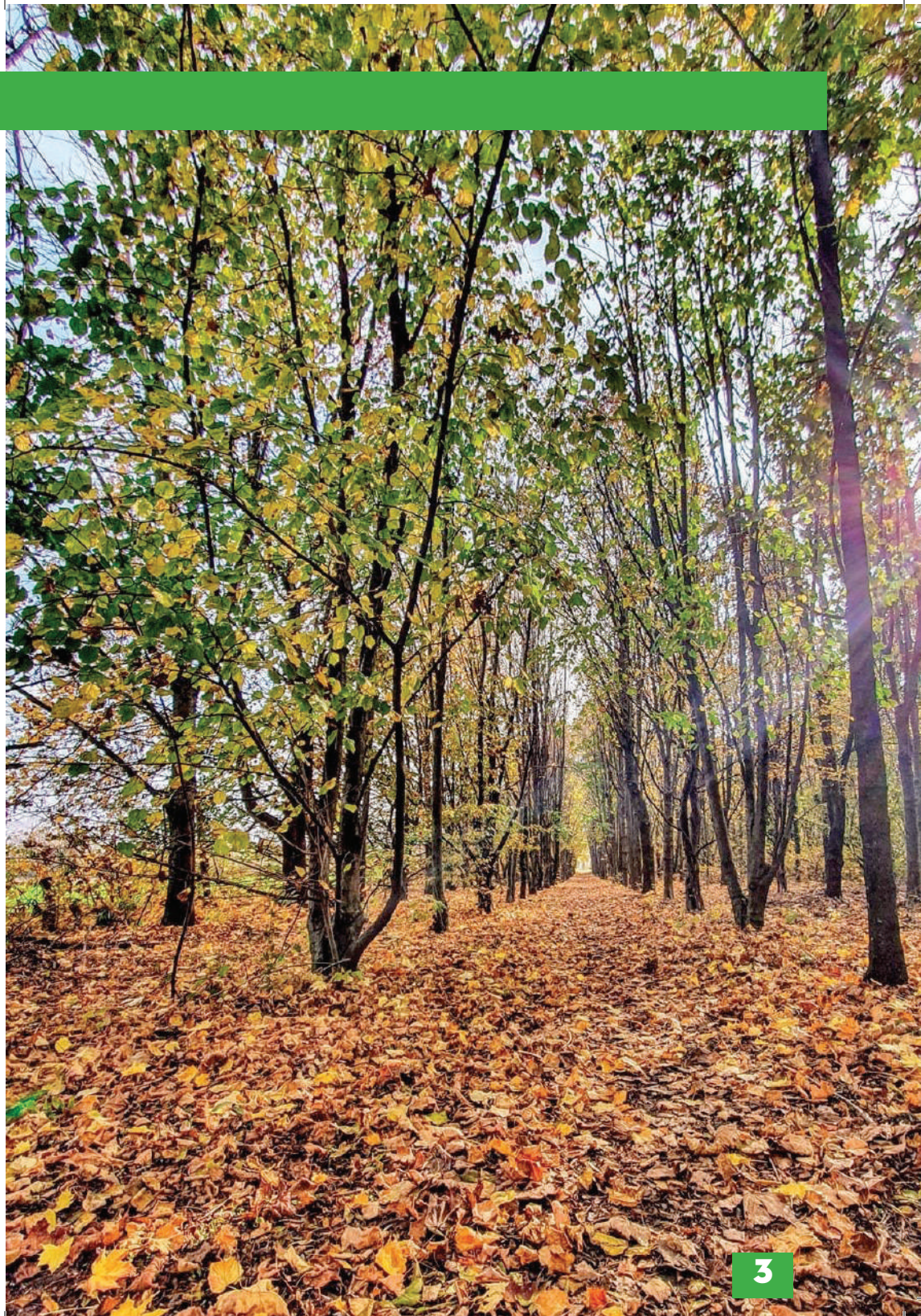
La decisione di riproporre nel 2022 una pubblicazione sul Parco Alto Milanese nasce dall'esigenza realizzare uno strumento di formazione e apprendimento a disposizione di tanti bambini e ragazzi che sempre più spesso il Parco accoglie al suo interno grazie alle iniziative di Scuole ed Associazioni. Il punto di partenza è stato quindi aggiornare la ristampa del Quaderno Verde – Guida al Parco Alto Milanese – realizzato nel 2003 grazie al Presidente del Parco di allora Gian Pietro Barlocco.

La guida risulta ancora, a distanza di diversi anni, un ottimo strumento di conoscenza degli ambienti del Parco, della sua Fauna e Flora ed è uno stimolo per i ragazzi a vivere i luoghi e compiere piccole sperimentazioni suggerendo così un percorso didattico per osservare ed apprezzare la natura. Il Parco in questi anni ha infatti assunto, anche grazie alla realizzazione delle sale didattiche e conferenze della Sede della Cascinetta, il ruolo di promotore di eventi finalizzati all'educazione ambientale, al rispetto della natura, all'approfondimento di tematiche che riguardano il nostro ecosistema ed i delicati equilibri che stiamo vivendo oggi.

Parallelamente al più recente progetto “La Biblioteca verde del Parco – Un percorso alla Scoperta del Parco Alto Milanese” con l'installazione di pannelli ricchi di contenuti ambientali, questa guida vuole essere un ulteriore strumento affinché si valorizzi il patrimonio naturalistico, paesaggistico e culturale che il Parco rappresenta all'interno di un contesto di centri urbanizzati tra i Comuni di Busto Arsizio, Castellanza e Legnano tra i più densi del territorio. Oggi il Consiglio di amministrazione del Consorzio, con Flavio Castiglioni già allora Consigliere e con Matteo Mascheroni attento alle dinamiche rivolte ai più giovani, crede ancora fortemente in questa attività educativa che il Parco promuove affinché sia un luogo di apprendimento, di educazione ambientale e più in generale un elemento importante per la fruizione sociale e per la qualità di vita delle persone del nostro territorio.

Buona lettura.

Arch. Davide Turri
Presidente del Parco Alto Milanese



SOMMARIO

DELLA GUIDA

2	IL NOSTRO PARCO
4	SOMMARIO
5	COSA PORTARE CON NOI
6	GUARDIAMO LA MAPPA
7	LE REGOLE DEL PARCO
8	LA STORIA DEL PARCO
9	Evoluzione storico ambientale
10	◦ AMBIENTE E VEGETAZIONE
11	Aspetto fito-climatico
12	Aspetto idro-geomorfologico
13	Attività antropiche
14	I ROCCOLI
18	LE AREE AGRICOLE
20	GLI ANIMALI DEL PARCO
24	SCHEDE DELLE PIANTE
25	Piante erbacee
29	Piante arbustive
34	Piante arboree
38	ALBERI ED ARBUSTI
40	VERTEBRATI
45	BIBLIOGRAFIA



COSA PORTARE

cap. 2

CON NOI

Una gita in un parco richiede qualche piccolo accorgimento: scarpe e vestiti comodi, adeguati al tempo e alla stagione. Non dimentichiamo che in primavera o in autunno il tempo può cambiare velocemente, quindi premuniamoci con un maglione e un ombrello o una giacca impermeabile.

L'attrezzatura consigliata da mettere in uno zaino comprende:

- un taccuino con gomma e matita;
- un binocolo;
- se possibile una macchina fotografica;
- delle guide tascabili per il riconoscimento degli organismi viventi.

Ricordate che il Parco è un bene prezioso a disposizione di tutti:

**l'unico segno del vostro passaggio
dovrebbero essere le impronte**



parco alto milanese

5



Cap. 2

Cosa portare

Vi consigliamo di passeggiare lungo i sentieri del Parco, non addentrandovi nei campi coltivati per rispetto nei confronti degli agricoltori e facendo attenzione a non camminare nel sottobosco per non rovinare le piante ed i fiori.

La cartina che trovate qui sotto indica quali sono gli accessi e le diverse zone dove sono presenti i boschi, le siepi e i campi...

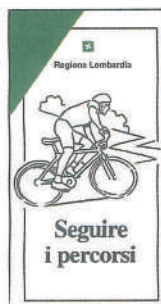


LE REGOLE

cap. 4

DEL PARCO ALTO MILANESE

In un parco naturale ci sono delle regole che ciascuno di noi deve seguire per evitare tutti quegli atteggiamenti che potrebbero recare disturbo agli animali ed alle piante, nonchè agli altri visitatori e a chi nel Parco vive e lavora.



Se incontrate qualcuno che non rispetta queste indicazioni o trovate qualcosa che non funziona potete telefonare agli Uffici del Parco Alto Milanese al numero: _____

0331 - 62.12.54



Cap. 4

Le regole



parco alto milanese

7

Il Parco Alto Milanese, di interesse sovracomunale, viene riconosciuto dalla Giunta della Regione Lombardia con delibera del 27 ottobre 1987 su proposta dei tre comuni interessati: Busto Arsizio, Legnano e Castellanza.

L'area destinata a Parco si estende circa su 360 ettari di cui circa 126 del Comune di Busto Arsizio, 178 del Comune di Legnano e 53 ettari sul Comune di Castellanza.

Il Parco occupa parte del limite nordovest della provincia di Milano e parte del limite sud della provincia di Varese.

I confini sono delimitati dalle periferie dei tre comuni consorziati, e comprendono una vasta area a vocazione prevalentemente agricola.

La rete viaria che circonda il Parco è ben sviluppata e formata da strade principali quali la via Novara a Legnano, che prosegue nella via Toscana in territorio di Busto Arsizio, per quanto riguarda il limite meridionale, oppure viale Piemonte per il limite nord, o via della Pace in territorio legnanese per il limite est.

All'interno dell'area a Parco si possono individuare le strade secondarie, la maggior parte delle quali transitabili, utilizzate soprattutto per le attività agricole o per il collegamento tra i tre nuclei abitativi.

Non mancano ovviamente anche una serie di sentieri di dimensioni minori e luoghi fruibili per attività ludiche e di svago nonché per attività sportive di vario genere (Percorso Vita).

Oltre agli insediamenti agricoli che interessano l'area





Parco, come allevamenti, colture, ecc. la zona è anche interessata da piccoli insediamenti e da infrastrutture.

Evoluzione Storico - Ambientale

Il paesaggio tipico della zona interessata dall'area Parco segna il passaggio dall'alta pianura asciutta a quella bassa ricca di acque e risorgive.

Fino alle soglie del 1500 il paesaggio presentava grandi boschi d'alto fusto interrotti da macchie di brughiera; tale abbondanza di combustibile giustificava la lavorazione dei metalli anche se la zona era lontana dalle miniere. Dal '500 al '700 le guerre e i disboscamenti trasformarono il territorio in un'arida brughiera; con conseguente diminuzione delle attività metallurgiche. La mancanza di boschi alterò anche il microclima della zona, rendendo le estati caldissime ed afose, e, dall'800 in poi, anche preda dell'inquinamento atmosferico.

Da questo periodo fino ai giorni nostri l'alta pianura perde la fisionomia rurale che è ancora tipica della "Bassa" insediando al suo posto attività industriali e di servizi.

Tra il dilagare degli edifici permangono ancora aree coltivate a frumento e mais alternate a prati, qualche gelso residuo interrompe l'orizzonte dei coltivi a testimoniare la fiorente bachicoltura del secolo scorso.



Gli ambienti a cui ci riferiremo sono praticamente quelli che gli studiosi di fitosociologia chiamano associazioni vegetali, cioè un insieme di piante legate tra loro in maniera relativamente stretta da preferenze e necessità comuni e tra le quali si hanno dei rapporti di interdipendenza.

Dobbiamo infatti tener conto che le piante non si distribuiscono a caso sul territorio, ma si legano profondamente all'azione di molti fattori esterni quali la geografia del luogo, il clima, la composizione del terreno, nonché a fattori antropici (uomo) e zoologici (animali).

Esistono anche una serie di fattori interni agli ambienti vegetali, quali la simbiosi, gli scambi biochimici e le situazioni microclimatiche determinate dalle singole specie.

In tale contesto dobbiamo inoltre inserire il concetto dinamico legato al trascorrere del tempo, molto importante sia per periodi di tempo brevi, in cui si possono evidenziare piccoli cambiamenti, sia per le ere geologiche che hanno condizionato le grandi trasformazioni della vegetazione.





Di seguito verranno evidenziati alcuni aspetti ambientali del Parco Alto Milanese in modo da offrire un quadro d'insieme delle caratteristiche generali dell'area.

Aspetto fito-climatico

L'area del Parco Alto Milanese si colloca nella fascia climatica di tipo "temperato - caldo" con inverni abbastanza miti (temperatura media di gennaio poco superiore allo 0 °C) ed estati piuttosto calde (temperatura media di luglio superiore a 24 °C).

Le precipitazioni annue superano di poco i 1000 mm. annui con due massimi di precipitazione in primavera ed in autunno e con due minimi in estate ed in inverno;



Il tipo di clima ha ovviamente dei risvolti importanti dal punto di vista vegetazionale, sono state censite circa 202 specie botaniche di cui le più importanti vengono riportate a pagina 38 e 39, la maggior parte esotiche e diffuse artificialmente; si tratta comunque di un numero di specie abbastanza elevato per un territorio omogeneo.

La vegetazione naturale è data prevalentemente da latifoglie dominate da querce come la farnia (*Quercus robur*), la rovere (*Q. petraea*), la roverella (*Q. pubescens*).





Boschi di latifoglie governati a ceduo, di piccola estensione, per lo più rappresentata da siepi alberate o fasce boscate spesso di notevole interesse, sono presenti sui margini delle strade campestri e degli appezzamenti agricoli e sono dominate da due specie esotiche nord americane: la robinia (*Robinia pseudoacacia*) e il ciliegio tardivo (*Prunus serotina*).

La presenza nel sottobosco di alcune specie erbacee quali la pervinca (*Vinca minor*), propria dei boschi naturali, indica una certa capacità di recupero dell'area Parco.

Altre aree vegetazionali sono rappresentate da terreni finalizzati alla coltivazione di specie cerealicole (mais, orzo, segale, frumento) ai quali si affiancano presenze vegetazionali di origine artificiale (sistemazione a verde funzionale o di arredo, campi sportivi, orti e frutteti familiari, ecc.).

Aspetto idrogeomorfologico

Da un punto di vista geologico l'area del Parco è rappresentata da terreni quaternari (Pleistocene) di origine fluvio-glaciale a granulometria piuttosto grossolana





(ghiaie e ciottoli) che conferiscono ai suoli una buona capacità di drenaggio ed una conformazione pianeggiante all'area. L'assetto altimetrico è contraddistinto da quote comprese tra i 243 m. e i 182 m. slm con pendenza da Nord a Sud del 7‰.

I terreni affioranti sono composti da ghiaia mista a ciottoli, sabbia ed in misura più limitata da limo ed argilla, mentre il sottosuolo è formato da depositi di materiale grossolano e permeabile che raggiunge una profondità tra i 60 ed i 90 m. dal piano di campagna.

Tre falde si localizzano nel sottosuolo: la prima più superficiale si localizza a 35 m. dal piano campagna e non raggiunge mai il suolo e la copertura vegetale, le altre sono artesiane.

Attività antropiche

Sotto il profilo urbanistico, l'architettura del territorio è prevalentemente di tipo rurale.

E' per lo più rappresentata da poche cascine ancora in attività e da piccole costruzioni, di grande semplicità, adibite al ricovero degli attrezzi dei contadini; queste cascine, a volte abbandonate e fatiscenti, conservano un grande interesse come luogo di nidificazione o ricovero di diversi animali.

Non mancano ovviamente gli appezzamenti di terreno circoscritti da cinture protettive di siepi e reti metalliche costituiti da orti, giardini e frutteti gestiti nel tempo libero.



Immersi nelle zone boscate mantenute un tempo a ceduo ed ora oggetto di una riqualificazione della vegetazione presente, i roccoli sono delle tipiche architetture venatorie.

All'interno del Parco Alto Milanese queste strutture sono ovviamente abbandonate essendo vietata la caccia.

I roccoli, presenti in Italia settentrionale, nel Veneto, in Piemonte e in Lombardia, si trovano generalmente in zone collinari, spesso lungo la linea migratoria e di sosta degli uccelli.





ghianda di farnia

L'impianto
fondamentale
del roccolo
consiste in una
costruzione
(ancora visibile

nella sua localizzazione) a forma di torretta mascherata da piante rampicanti ed arbusti che domina uno spiazzo cinto da un filare con una forma a ferro di cavallo.

Il tondo presenta alberi distanziati qualche metro l'uno dall'altro: nel nostro Parco i filari dei roccoli sono caratterizzati da un'alternanza di carpini e di farnie.

All'interno della torretta si posizionavano i cacciatori e soprattutto chi praticava l'uccellazione per catturare con le reti gli uccelli.

Sotto le arcate degli alberi venivano distese le "ragne" che formavano una specie di cintura dell'altezza di circa quattro metri da terra.

La "ragna" è la rete sottile a tramaglio, dove gli uccelli, battendovi contro in volo, venivano imprigionati.

Attratti dal canto dei richiami, le cui gabbie sono situate all'interno del roccolo o su alti pali, gli uccelli si abbassavano sopra l'area della cosiddetta "tesa" attratti dai voletti degli zimbelli (richiami vivi) a terra, quando gli uccelli sfioravano in volo il pergolato, talvolta posandosi



foglie di carpino



anche sul recinto dell'"uccellanda", l'uccellatore, dalle feritoie del capanno, lanciava sopra agli uccelli le "racchette" emettendo un verso detto "sordina" (tipico degli uccelli alla vista del falco). Gli uccelli, spaventati come se lo sparviere incombesse su di loro, si gettavano tra le arcate del roccolo cercando scampo al rapace e restando impigliati nelle ragne.

Attorno al primo cerchio di arcate, ne esistevano altre concentriche, ad una distanza di una decina di metri l'una dall'altra chiamate "passate", dove andavano ad incappare gli uccelli che non erano rimasti impigliati al primo cerchio di reti.

Tali passate, però, furono proibite già alla fine degli anni '50 per evitare la cattura completa dei branchi di migratori.

Nella provincia di Brescia invece è più usata la "brescianella", simile al roccolo, più spesso disposta a forma di rettangolo.



Il roccolo del Parco in inverno





La brescianella solitamente è piazzata a quote meno elevate dei roccoli e tutt'intorno e nell'interno delle arcate è dotata di alberi posatoi.

Nella parte centrale è disposto un ampio spazio di prato incassato nel terreno e circondato da una cornice di mattonelle mimetizzate che impediscono ai richiami vivi, che vi saltellano sciolti con le remiganti di un'ala tagliate, di risalire sul piano di terreno dell'uccellanda. Questi richiami liberi in Lombardia si chiamano "stelloni" e servono per attirare i migratori che, attratti dai compagni che pascolano sul verde del prato, vi si posano anch'essi.

L'uccellatore, allora, tira la fune la quale aziona un dispositivo detto "sfalco" che agita dei piccoli barattoli cioè muove una pertica che abbassandosi dal capanno va ad abbattersi sopra alla "tesa" provocando così lo stesso effetto che le racchette determinano nel roccolo.

Nel roccolo e nella brescianella, si catturano in prevalenza fringuelli, peppole, verdoni, frusoni, cardellini, lucarini, verzellini, zigoli, passere mattugie, passere scopatole, tordi, merli, cesene ed altri uccelli di ramo.

L'interesse attuale per i roccoli, oltre alla testimonianza dell'aspetto culturale e storico, è legata in particolar modo proprio alla presenza di farnie e carpini, due specie arboree che sono tipiche dei boschi planiziali della pianura padana e che ormai sono quasi completamente scomparse e sostituite da essenze esotiche come la robinia, i cui cedui dominano il paesaggio forestale della nostra pianura.



LE AREE AGRICOLE

cap. 8

DEL PARCO

Uno degli aspetti che caratterizzano il Parco Alto Milanese è rappresentato dall'ambiente agricolo.

Le aree agricole nel Parco sono circa il 68% di tutto il territorio; per la maggior parte si coltivano cereali, esistono inoltre frutteti, orti, vivai.



La struttura di questi agroecosistemi è alquanto semplice: uno strato formato dalla pianta coltivata, interessata da specie infestanti che in alcuni casi possono anche sovrastare la coltura stessa.

Le piante coltivate sono per lo più disposte a file parallele, per favorire un miglior assorbimento della luce e un miglior lavoro dell'agricoltore; normalmente sono colture che hanno un ciclo annuale variabile da 6 a 10 mesi.

Nelle zone agricole del Parco si coltivano prevalentemente cereali da granella con ciclo autunnale - estivo come l'orzo, il frumento, il mais, la segale.

Lungo i campi coltivati è ancora possibile trovare le macchie di colore dei fiori di campo.

Per aumentare la produttività, i terreni sono sottoposti a pratiche agricole quali la rotazione delle colture, l'irrigazione, il drenaggio, l'aratura, la fertilizzazione.





Purtroppo l'utilizzo di prodotti diserbanti e pesticidi, se da un lato ha portato al controllo delle specie infestanti, dall'altra ha determinato un profondo cambiamento degli habitat e un maggiore inquinamento del suolo agrario e delle acque circolanti.

Hanno tuttavia trovato un ambiente favorevole, per la messa a coltura di vaste aree del territorio molte specie di uccelli e micromammiferi.

L'avifauna di questi ambienti rurali è rappresentata da quaglie e allodole ma non mancano le civette e le rondini che trovano nelle costruzioni rurali del Parco luoghi tranquilli e anfratti per nidificare; i campi coltivati sono anche meta di molti micromammiferi come le talpe, il riccio ed il toporagno oltre naturalmente ai topi di campagna.



GLI ANIMALI

cap. 9

DEL PARCO

La grande varietà di ambienti che la pianura padana ha offerto per molti secoli ha favorito l'insediamento di una ricca fauna di vertebrati che in un passato ancora non molto lontano prosperavano con popolazioni molto numerose.

Purtroppo, però, a seguito delle grandi trasformazioni della maggior parte del nostro territorio pianeggiante, con una sempre maggiore quota delle aree naturali dedicate prima all'agricoltura ed in seguito anche alle città e alle industrie, gli animali che rimangono oggi nelle immediate vicinanze delle nostre città sono molto pochi rispetto alle presenze che si potevano osservare anche solo qualche decennio fa.



La struttura del Parco Alto Milanese, come la si può osservare oggi, è anch'essa frutto di una continua trasformazione ad opera dell'uomo; nei decenni passati l'uso indiscriminato del bosco per il prelievo di legname, la trasformazione dei prati e delle aree incolte in campi coltivati a monocoltura, ha ridotto di molto la diversità degli ambienti naturali e quindi la possibilità per molti animali di sopravvivere in un ambiente a loro congeniale.

D'altra parte la presenza di aree ad agricoltura tradizionale e di edifici rurali come le cascine, le stalle, ed





altro, offrono tuttora dei piccoli, ma importanti spazi per la sopravvivenza della civetta, della rondine, del codirosso, del pipistrello e di altre specie che altrove non riescono più a trovare spazi adatti al loro insediamento.

La vicinanza della città ha fatto sì che molte delle specie che si sono maggiormente adattate ai cambiamenti del territorio, come il merlo o la tortora, siano in costante aumento nelle aree del Parco Alto Milanese occupando gli spazi di quegli animali che la manomissione delle zone di bosco hanno allontanato, come il gufo o l'upupa.

Passeggiando oggi per il Parco Alto Milanese è possibile comunque imbattersi in ambienti naturali o agricoli di vario tipo ed alcuni di essi sono maggiormente interessanti sotto il profilo delle presenze animali: le zone di bosco presenti nel Parco, anche se non hanno una spiccata caratteristica di naturalità dovuta alle continue manomissioni dell'uomo, hanno un importante ruolo di rifugio e di diversificazione dell'ambiente naturale per molte specie animali: la presenza di grandi querce, oltre a farci rivivere l'aspetto dei grandi boschi padani di una volta, costituisce l'habitat ideale per il picchio rosso maggiore o per lo scoiattolo, la presenza di grandi alberi è anche necessaria per tutte quelle specie, come i pipistrelli che necessitano di grandi cavità nei tronchi per la riproduzione o lo svernamento.



Un altro ambiente naturale estremamente interessante è quello della cosiddetta vegetazione di bordura dei campi coltivati.

Le siepi e le fasce boscate nel Parco Alto Milanese sono ancora molto diffuse, mentre gli appezzamenti coltivati hanno dimensioni piuttosto ridotte, in tal modo ci troviamo di fronte un mosaico ambientale di grande interesse per le specie animali.

Moltissimi studi hanno evidenziato come spesso nelle siepi vi sia una maggiore densità di uccelli nidificanti rispetto ad aree residuali di bosco; nelle zone centrali del Parco Alto Milanese le siepi di bordura lungo i campi coltivati raggiungono delle lunghezze notevoli e quindi forniscono a molti animali un ambiente di vita molto importante.



Le zone lasciate a prato incolto sono degli ambienti naturali in cui la grande abbondanza di specie vegetali erbacee fa sì che durante tutto l'anno vi sia una grande disponibilità alimentare e quindi attirano molte specie animali; in particolare a





metà e fine inverno, quando le coltivazioni sono a riposo o in prima fase di crescita, la presenza degli incolti fornisce germogli e alberga insetti utili quale cibo a disposizione per uccelli e mammiferi nella parte più critica dell'anno quanto a temperature e a scarsità di cibo.

Alcune costruzioni, tipiche del Parco Alto Milanese, sono alcuni cascini isolati presenti nelle zone centrali di questo territorio protetto.

La struttura, lo stato di conservazione e la grande tranquillità che li caratterizzano costituiscono importanti caratteristiche che possono fornire condizioni adatte a specie animali predatrici con gravi problemi di sopravvivenza come la civetta.

Altri uccelli che ormai si sono adattati a nidificare quasi esclusivamente nelle costruzioni dell'uomo sono le rondini che, anno dopo anno, tornano sempre nella medesima cascina per allevare la loro prole.



Le schede delle piante del Parco Alto Milanese che seguono sono una raccolta delle presenze vegetazionali più semplici da osservare, si tratta di piante localizzate nei luoghi più frequentati, lungo i percorsi principali, nelle aree di maggiore affluenza.

Si tratta di schede che riportano le notizie più varie, le curiosità storiche, gli utilizzi più frequenti ...

Le caratteristiche morfologiche o le informazioni strettamente di carattere botanico sono molto ridotte, essendo molto semplice reperire tali dettagli attraverso dei buoni manuali da campo di cui il mercato librario è ben fornito; rimandiamo quindi a tali guide le informazioni utili per una completa conoscenza di queste essenze.



IL TARASSACO

cap.10

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO



Cap. 10

Comune nei prati, a margine dei campi e nei boschi.

Questa pianta medicinale viene chiamata anche dente di

Ape su dente di leone



leone; probabilmente prende il nome dal Leone Araldico, con un mantello giallo intenso e denti d'oro; le foglie hanno infatti lobi appuntiti simili ai denti del re degli animali.

Il termine invece di "soffione" gli è attribuito dal fatto che generazioni di

bambini si sono divertiti a soffiare i semi (achenii) contribuendo a diffonderne la specie.

E' noto per le sue virtù medicinali come purificatore del sangue, le sue foglie vengono utilizzate in cucina sia cotte che crude, con la radice si ottiene un surrogato del caffè.

Fusti senza foglie di altezza compresa tra i 5 e i 30 cm. Foglie riunite in una rosetta basale e profondamente incisa in lobi triangolari e dentati. Fiori riuniti in capolini gialli brillanti, fiorisce da marzo a ottobre.

Il frutto è un achenio acuminato con un lungo filamento provvisto di un pappo a setole ramificate.



Tarassaco



parco alto milanese

25

Nell'Inghilterra medioevale la pervinca era ritenuta simbolo di immortalità e perciò ghirlande di questo fiore venivano portate dai condannati a morte.

Veniva usata anche in medicina nelle affezioni vascolari e per ridurre la portata latte, grazie alla presenza di alcuni principi attivi come la vincamina.

Il suo nome vinca deriva dal latino vincere (=legare) per i sottili e flessibili fusti.

Fusto alto 30 cm.

Foglie ovali, opposte, con corto picciolo e margine liscio.

Fiori a corolla con una lunga porzione tubolare che si apre in cinque petali ineguali e con un anello bianco al centro della corolla.

Fiorisce da febbraio a maggio.

I frutti sono composti da due follicoli contenenti semi neri.



Fiore di Vinca minor





E' una pianta della stessa famiglia dei papaveri ed è diffusa soprattutto ai margini dei boschi, delle siepi e lungo i muri. Deve il suo nome al termine greco Chelidon che significa rondine, perchè fiorisce alla prima comparsa di questi uccelli.

Una antica leggenda popolare racconta che le rondini usavano la linfa di questa pianta per aprire gli occhi dei loro piccoli o per restituire la vista ai nati ciechi.

Il suo uso in campo fitoterapico



risale agli inizi della civiltà cinese e ad essa si attribuiscono capacità di estirpare calli e verruche.

Fusti alti 2-100 cm.

Foglie imparipennate con 2-5 paia di foglioline, la terminale è più grande e divisa in tre lobi.

Fiori raggruppati, di colore giallo dorato a quattro petali disposti a croce.

I frutti si chiamano silique, contengono semi neri provvisti di un'appendice bianca di cui sono ghiotte le formiche.

Il fiore



Chelidonia





Mughetto

Vive spontaneo nei luoghi freschi ed ombrosi, è anche coltivato per i suoi fiori profumati.

Si riproduce sia attraverso i semi che per rizomi, la fioritura in maggio è sottolineata anche dal nome: "majalis=di maggio".

Il colore bianco delle campanule era ritenuto simbolo di purezza; un tempo era chiamato anche giglio delle convalli (da cui Convallaria).

Fusti fioriferi di altezza compresa tra i 15 e i 20 cm.

Foglia ovale, coriacea con un lungo picciolo.

Fiori riuniti in un racemo unilaterale, formati da una campanula bianca con sei lobi all'apice.

Il frutto è una bacca rosso vivo contenente alcuni semi. La radice è formata da un rizoma strisciante che emette nuovi germogli.



IL PRUGNOLO

cap.10

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO



Cap. 10

A margini dei boschi, nelle siepi, forma fitti arbusti spinosi ospitanti molti uccelli nel periodo della nidificazione.



Nelle credenze popolari è un arbusto magico che ospita il bene ed il male. I frutti e i fiori erano usati a scopo medicamentoso già dagli antichi greci e romani.

Un cenno merita la specie *Prunus serotina*, specie arborea Nord Americana che nel Parco Alto Milanese, come in tutta la zona è infestante e più invadente della Robinia; ha fiori raggruppati in grappoli candidi e frutti sempre in grappoli di bacche, ottimo cibo per gli uccelli che ne disperdono i semi.

E' un arbusto spinoso di 2-3 m.

Foglie: piccole ed alterne, seghettate ai margini.

Fiori: bianchi, ermafroditi

compaiono in marzo prima della fogliazione ed hanno un dolce profumo di miele.

Il frutto è una drupa blu-nera molto appetita da lepri, uccelli e volpi.

Sono visibili da settembre ad ottobre.

Prugnoli in fiore



Prugnolo



parco alto milanese

29

IL ROVO

cap.10

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Il rovo è comune nei loghi incolti, siepi e boschi, i fiori sono ricchi di nettare e dunque ricercati dalle farfalle.

Nei tralci cavi svernano e nidificano le api selvatiche; tasso e volpe sono ghiotti delle sue bacche (le more).

Una tradizione popolare indica che le more non devono essere mangiate dopo il 29 settembre, giorno di S.Michele, poichè il diavolo ci sputa sopra; in effetti dopo la fine di settembre le more diventano molli ed insapori.



Le more

E' un arbusto prostrato o rampicante alto sino a tre metri a ciclo biennale.

Le foglie, composte da cinque foglioline con il margine

irregolarmente dentellato, hanno un sapore di fungo.

I fiori si riuniscono in grappoli di colore da bianco a rosato, di profumo aromatico.

I frutti sono composti da numerose drupeole a dare la "mora", a maturità nere e lucide dal sapore dolce aromatico.



Fiori di rovo



IL SAMBUCO

cap.10

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Sambuco deriva dal greco sambyke, strumento musicale che si fabbricava coi rami del sambuco svuotati del midollo bianco e spugnoso.

Ama crescere su terreni fertili e ricchi di azoto ed in luoghi abbastanza umidi.

Fiori e frutti contengono principi attivi come sudoriferi e antinevralgici, con le bacche si ottengono marmellate e succhi molto ricchi di vitamina C.

I Germani piantavano siepi di sambuco come dimora per le divinità e benedizione degli uomini.



Il fusto è alto tra i 7 e i 12 m.

Le foglie sono opposte con il picciolo dilatato alla base, composte da 3 - 5 - 7 foglioline a margine dentellato.

I fiori sono riuniti in corimbi di colore bianco giallastro e dal profumo delicato e dolce, fioriscono in giugno-agosto.

I frutti sono drupe (bacche) nere con due o tre semi.



Cap. 10

Sambuco



parco alto milanese

31

IL BIANCOSPINO

cap.10

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Frequente nelle radure dei boschi e negli arbusteti, cresce rapidamente.

Il termine biancospino fa riferimento ai fiori bianchi e alle spine sottili. Il suo legno è estremamente duro.



Questa pianta veniva utilizzata dai greci che la usavano per adornare gli altari nelle cerimonie nuziali.

I frutti, cibo invernale per gli uccelli, sono ricchi di vitamina C.

Il fusto raggiunge un'altezza di 12 m. Le foglie sono alterne a lobi profondamente incisi con stipole alla

base, la fogliazione si ha a marzo.

I fiori bianchi sono riuniti in gruppi con peduncoli lunghi e pelosi e fioriscono ad aprile-maggio.

I frutti sono drupe (bacche) polpose rosso-vivo contenenti un seme.

Ramo di biancospino



IL NOCCIOLO

cap. 10

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO



Cap. 10

Nocciole



Frequente nei boschi misti di latifoglie e nei boschi cedui, il carbone derivato dal nocciolo si utilizza per i carboncini da disegno. I frutti, che tutti conosciamo, vengono utilizzati per dolci ed in particolare per la preparazione della pasta gianduia creata agli inizi del XIX secolo quando, per il blocco delle importazioni di spezie voluta da Napoleone, si ebbe una forte penuria di cacao.

I Celti vedevano nella nocciola il contenitore della sapienza mentre i Germani consideravano quest'albero protettore dei fulmini e lo dedicarono al dio dei tuoni Thor.

E' un arbusto di circa 3-5 m. raramente a portamento arboreo. Foglie semplici, alterne, doppiamente dentate ai margini, ricoperti da una leggera peluria.

I fiori sono distinti in amenti maschili penduli e femminili gemmiformi, sessili con stimmi rossi piumosi.

Fiorisce da gennaio a marzo.

Il frutto è la classica nocciola; protetta da un involucro erbaceo, viene mangiata da diversi uccelli e piccoli mammiferi, oltre che dall'uomo.



Foglie di nocciolo



parco alto milanese

LA ROBINIA

Specie originaria del Nord America è stata importata nel 1600 in Europa dal botanico Jean Robin, farmacista del re di Francia. In Italia fu introdotta solo due secoli più tardi. Si è adattata a vivere su qualsiasi terreno diventando specie invadente a scapito degli alberi spontanei.

Le foglioline della robinia presentano il fenomeno detto "sonno delle piante": esse pendono di notte, sono quasi orizzontali nelle prime ore del giorno e si rizzano al meriggio quasi a toccarsi con le pagine superiori, per poi ripetere il movimento in senso inverso nel corso della sera.



Fiori di robinia



Il fusto ha un'altezza di ca. 25 m.

Le foglie sono alterne, composte da 11-15 foglioline ovali con picciolo. I fiori sono bianchi, riuniti in grappoli penduli, odorosi; si tratta di fiori melliferi.

La fioritura si ha in maggio-luglio.

Il frutto è un legume contenente 5-10 semi reniformi scuri, liberati in autunno.



L'ABETE ROSSO

cap. 10

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO



Cap. 10

Nel Parco coesistono specie vegetali autoctone come la quercia, i carpini, il castagno e presenze esotiche (molte varietà di *Pinus*) e specie introdotte artificialmente, come abeti e pini silvestri, su terreni che non gli sono propri.



L'intera area nota come la

pinetina è ciò che rimane dell'ex vivaio del comune di Busto Arsizio ed è una zona molto importante che viene sfruttata a scopo ludico e ricreativo.

Il termine piceo era adottato dai romani per indicare l'abete rosso. E' una pianta famigliare nelle nostre case perchè rappresenta il classico albero di Natale.



Il fusto raggiunge i 50 m.

Le foglie sono aghiformi, corte e pungenti, inserite a spirale tutto intorno al germoglio.

I fiori sono raggruppati in infiorescenze; quelli maschili gialli si trovano alle estremità del germoglio, quelli femminili sono rosa. Fioritura ad aprile-giugno.

I frutti sono pigne (coni) lunghe e pendenti con squame arrotondate che portano semi muniti di un'ala membranosa per facilitare la disseminazione.

Punta di abete



Abete rosso



parco alto milanese

IL CARPINO

cap.10

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO



Partecipa alla formazione di boschi misti, tollera bene l'ombra e ha radici superficiali; non fa quindi concorrenza alla quercia, entrambe specie originarie dei boschi della Pianura Padana.

E' adottato per farne siepi e roccoli, sopporta infatti bene la potatura e può essere regolato in varie forme.

Il legno è resistentissimo e veniva utilizzato per fabbricare ruote ed ingranaggi.

Il fusto ha un'altezza di ca. 20 m.

Le foglie sono semplici, alterne, dentate ai margini, con breve picciolo.

I fiori sono divisi in amenti maschili penduli e in fiori femminili più brevi con due stigmi rossi.

La fioritura si ha in aprile-maggio.

I frutti sono penduli con semi protetti da una ampia brattea triloba, crescono in gruppi di 8 paia.

Fiori del carpino



Carpino





Tipica delle regioni settentrionali un tempo caratterizzava le foreste della Pianura Padana, insieme a carpini, olmi, pioppi...

Il termine *robur*, cioè forza, è in considerazione del fatto che nelle



Farnia nel Parco

epoche precedenti all'età del ferro ha sempre resistito ad ogni tentativo di abbattimento.

Per i suoi principi attivi la corteccia è utilizzata a scopo medicamentoso come astringente e antinfiammatorio. Le ghiande, riserva di cibo per molti animali, possono essere utilizzate come surrogato del caffè...

Il fusto raggiunge un'altezza di 45 m.

Foglie alterne e lobate con un picciolo brevissimo; presentano alla base due lobi, detti orecchiette, assenti in un'altra quercia tipica: la rovere.

I fiori sono raggruppati in amenti cilindrici pedunculati maschili e femminili; fiorisce a maggio. I

frutti sono acheni (ghiande) protetti da una cupola squamosa, disposti in paia su lunghi peduncoli.



Acer campestre
Acer pseudoplatanus
Ailantus altissima
Betula pendula Roth
Calluna vulgaris
Crataegus monogyna Jacq.
Crataegus oxycantha
Cornus mas
Cornus sanguinea
Carpinus betulus
Corylus avellana
Castanea sativa Miller
Evonymus europaeus
Fraxinus ornus
Fraxinus excelsior
Frangula alnus Miller
Genista tinctoria
Genista germanica
Hedera elix
Lonicera caprifolium
Lonicera periclymenum
Ligustrum vulgare
Laburnum anagyroides
Malus sylvestris Miller
Mespilus germanica L.
Prunus spinosa

Acero
Acero di monte
Ailanto
Betulla d'argento
Calluna
Biancospino
Biancospino distilo
Corniolo
Sanguinello
Carpino bianco
Nocciolo
Castagno
Fusaggine
Orniello
Frassino
Frangola
Ginestrella
Ginestra spinosa
Edera
Caprifoglio
Caprifoglio
Ligustro
Maggiociondolo
Melo
Nespolo
Prugnolo





Prunus avium
Prunus padus
Prunus serotina
Pinus sylvestris L.
Populus tremula L.
Quercus petraea
Quercus robur
Quercus pubescens Willd.
Robinia pseudoacacia
Rubus ulmifolius SCHOTT
Rubus caesius
Rosa dumalis Bechst.
Rosa canina
Rosa gallica
Rhamnus catharticus
Ruscus aculeatus
Salix alba L.
Salix cinerea L.
Salix caprea L.
Salix elaeagnos Scop.
Sambucus nigra
Spartium junceum
Sorbus torminalis (L.) Crantz
Tilia cordata miller
Ulmus glabra Hudson
Viburnum opulus

Ciliegio
Pado
Pruno serotina
Pino comune
Pioppo tremulo
Rovere
Farnia
Roverella
Robinia
Rovo
Rovo
Rosa
Rosa canina
Rosa gallica
Spino cervino
Pungitopo
Salice
Salice
Salicone
Salice ripaiolo
Sambuco
Ginestra
Ciavardello
Tiglio
Olmo montano
Viburno



I VERTEBRATI

cap.12

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

MAMMIFERI

Insettivori:

Riccio europeo occidentale	Talpa europea
Toporagno comune	Toporagno nano
Crocidura minore	Crocidura ventre bianco

Chiroteri

Pipistrello alibombato

Lagomorfi

Lepre comune	Coniglio selvatico
--------------	--------------------

Roditori

Scoiattolo	Ghiro
Moscardino	Topo quercino
Arvicola rossastra	Ratto nero
Arvicola del Savi	Ratto delle chiaviche
Arvicola di Fatio	Topo selvatico
Arvicola campestre	Topo selvatico collo giallo
Arvicola terrestre	Topolino delle case

Carnivori

Donnola	Tasso
Volpe	Faina

ANFIBI

Nelle indagini faunistiche non sono stati rinvenuti esemplari, ma in base alle componenti ambientali si può ipotizzare una presenza potenziale delle seguenti specie:

Rospo comune	Rospo smeraldino
--------------	------------------



**RETTILI**

Ramarro
Biacco
Orbettino

Lucertola muraiola
Natrice dal collare

UCCELLI**Accipitriformi**

Sparviere

Poiana

Falconiformi

Gheppio

Galliformi

Quaglia

Fagiano

Caradriformi

Beccaccia

Colombiformi

Piccione semidomestico

Colombaccio

Tortora dal collare orientale

Tortora

Strigiformi

Civetta

Gufo comune

Allocco

Apodiformi

Rondone

Piciformi

Picchio rosso maggiore

Torcicollo



Passeriformi

Allodola	Cappellaccia
Rondine	Balestruccio
Prispolone	Pispola
Ballerina Bianca	Cutrettola
Scricciolo	Pettiroso
Usignolo	Codiroso
Saltimpalo	Merlo dal collare
Merlo	Tordo bottaccio
Tordo sassello	Zigolo giallo
Canapino	Lucherino
Capinera	Cardellino
Luì bianco	Verdone
Luì piccolo	Verzellino
Luì grosso	Peppola
Regolo	Fringuello
Pigliamosche	Passera mattugia
Balia nera	Passera d'Italia
Codibugnolo	Sturno
Cincia bigia	Gazza
Cincia mora	Cornacchia grigia
Cinciarella	Averla capirossa
Cinciallegra	Averla piccola
Picchio muratore	Rigogolo





appunti

.....

Appunti



parco alto milanese

43

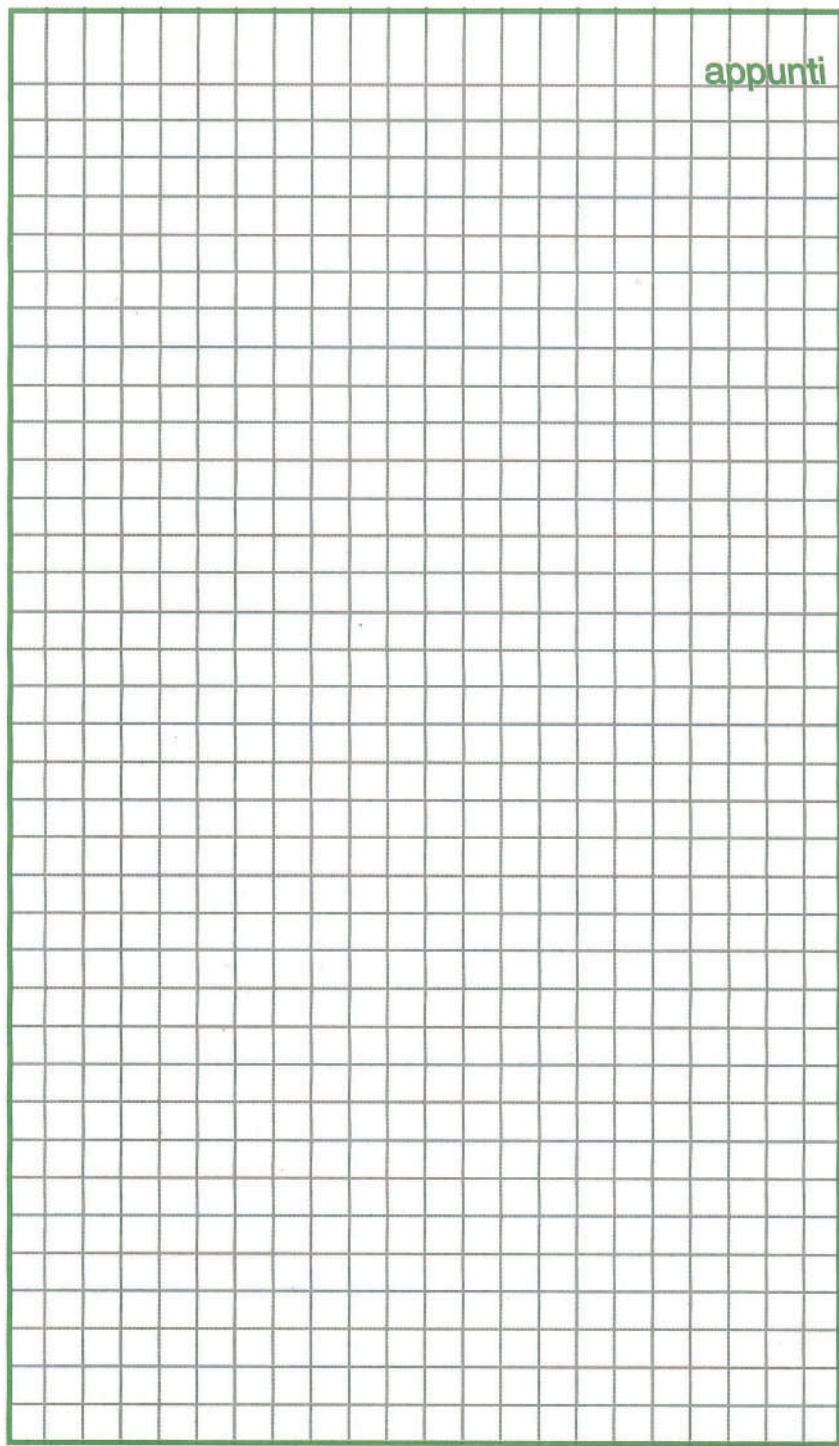
Appunti

appunti





appunti



.....
Appunti

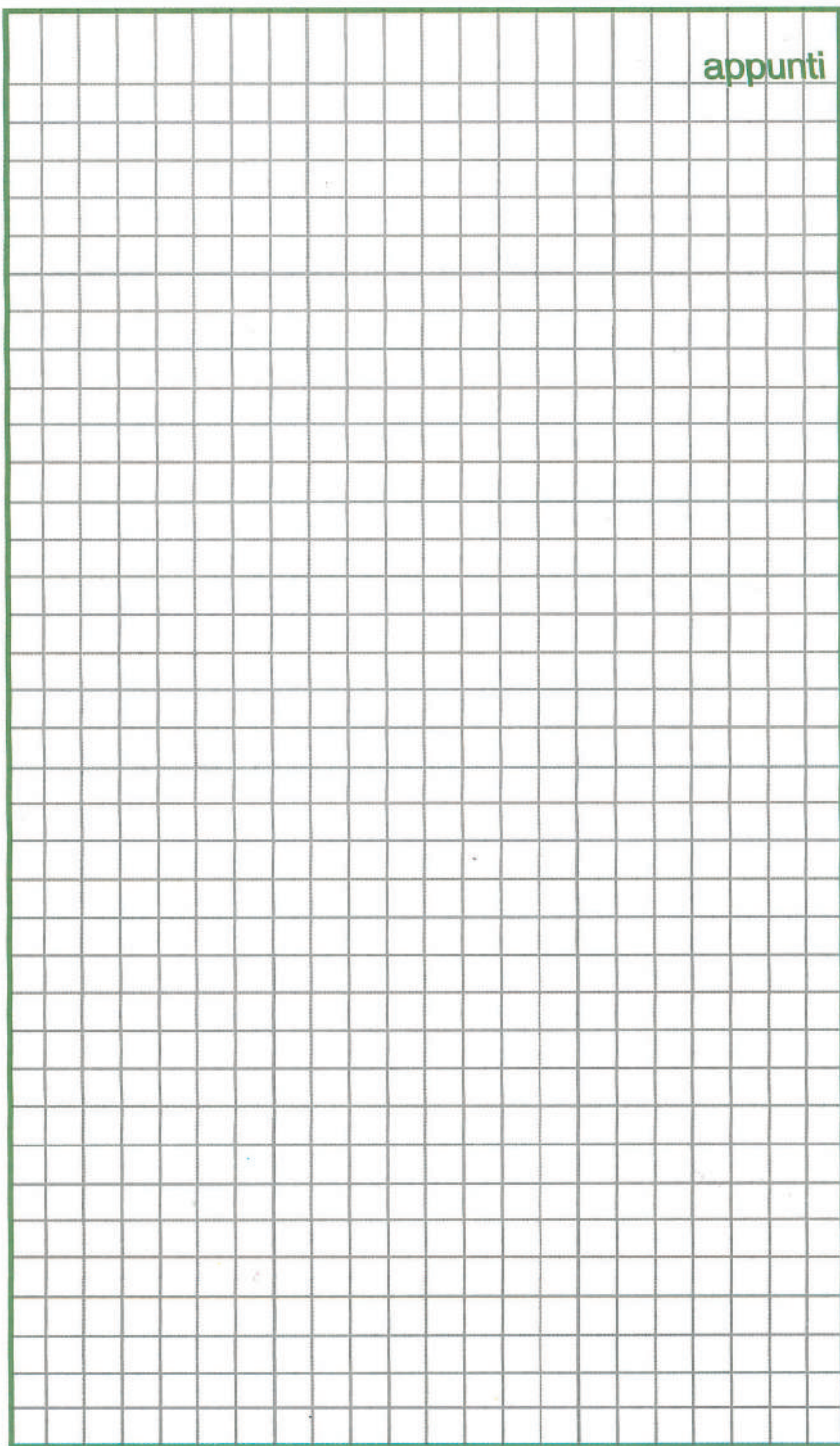


parco alto milanese

45

Appunti

appunti



BIBLIOGRAFIA

cap. 13

DEL PARCO ALTOMILANESE



Cap. 13

CAVALLONI-PERETTI-VENUTTI, Biologia, Lattes, 1993

BERTACCI MILENA, Fare ecologia nella scuola elementare, Giunti & Lisciani Editori, 1989

MATTHEY – DELLA SANTA – WANNENMACHER, Guida pratica all'ecologia, Zanichelli, 1997

ARNOLD – BURTON, Guida dei rettili e degli anfibi d'Europa, Muzzio, 1986

PETERSON - MOUNTFORT- HOLLAM, Guida degli uccelli d'Europa, Muzzio, 1983

CORBET- OVENDEN, Guida dei mammiferi d'Europa, Muzzio, 1985

CHINERY, Guida degli insetti d'Europa, Muzzio, 1987

POZZI, Insetti, Giunti, 1998

SOAVE – RIZZI, Atlante degli uccelli nidificanti nel Parco Alto Milanese (Lombardia), 1992-1995, Consorzio Parco Alto Milanese, 1997

ZILIO, Parco di interesse sovracomunale Alto Milanese, Indagine faunistica, 1993

SIMONETTI - WATSCHINGER, Guida al riconoscimento delle erbe di campi e prati, Mondadori, 1990

GIUSEPPE SPINELLI, Ambiente bosco, Regione Lombardia - Agricoltura e Foreste, 1989

KAREN GAOMAN, La vita nella campagna, le guide Mondadori, 1984

AICHELE, SCHWEGLER, Che albero è questo?, Muzzio, 1985

F.H. WHITEHEAD, N. RIZZOLI, Ecologia pratica per l'educazione ambientale, Edagricole, 1988

P. ASCANI, M. DINETTI, Il giardino naturale, Quaderni di educazione ambientale n°2, WWF ITALIA

Bibliografia



parco alto milanese

47

Il Consiglio di Amministrazione del Parco Alto Milanese

Davide Turri (Presidente)

Flavio Castiglioni (Consigliere)

Matteo Mascheroni (Consigliere)

-Ristampa della Guida al Parco Alto Milanese edizione 2003-



**CONSORZIO
PARCO ALTO MILANESE**

TRA I COMUNI DI
BUSTO ARSIZIO - LEGNANO - CASTELLANZA

Contatti

Tel 0331 621254

E-mail: info@parcoaltomilanese.it

www.parcoaltomilanese.it

 [parcoaltomilanese](https://www.facebook.com/parcoaltomilanese)

Stampato su carta riciclata Freelifa



Contatti

Tel 0331 621254

E-mail: info@parcoaltomilanese.it

www.parcoaltomilanese.it

 [parcoaltomilanese](https://www.facebook.com/parcoaltomilanese)



PER PROBLEMI
O SEGNALAZIONI

